



EMANUELE CARNEVALE

JAMES LEE BURKE / NOIR AMERICANO

L'assassino di sua moglie è morto ma Robicheaux non sa se lo ha ucciso lui

È il ventunesimo episodio della saga del veterano del Vietnam che combatte il razzismo in Louisiana. Questa volta è alle prese con una mattanza che coinvolge tossici schizzati, dame senza pietà, sbirri corrotti

GIANCARLO DE CATALDO

«**C**onosco dei cajun che non sono mai stati più lontano di due parrocchie dal loro luogo di nascita. Qui ci sono persone che non sanno fare le addizioni e le sottrazioni, non sanno leggere il giornale, non sanno che cosa significhi 11 settembre. I nostri politici sono imbarazzanti e rovinano la reputazione all'avarizia e alla mendacità. Perciò, come ci si può arrabbiare con qualcuno

Un orrido gangster vuole produrre un film da un romanzo di successo

che è nato povero, parla inglese così male da risultare incomprensibile agli estranei, ha la visione del mondo e le credenze religiose di un contadino medioevale, fa le pulizie per campare, se è fortunato, ed è obeso a causa degli alimenti pieni di grassi per i quali si sente pure grato?». Benvenuti nella Louisiana del Sud, la terra dei cajun, i discendenti dei coloni francesi che a metà Settecento il governatore Lawrence deportò dall'originaria Acadia. Terra di incomparabile bellezza, coi suoi bayou, i fiumi accarezzati dalle evoluzioni degli iridescenti pesci volanti, la sua musica che oscilla fra

contraddanza e blues, le piogge torrenziali e i ricorrenti devastanti uragani, le sue ingiustizie sociali, il suo mai debellato razzismo, la droga e la mafia: «come diceva il nostro deputato locale? Metà dello Stato è sott'acqua, l'altra metà è sotto accusa».

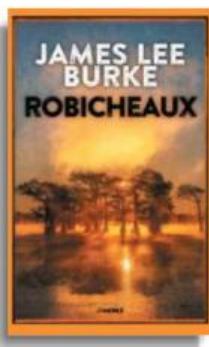
Sin dal primo episodio della lunga saga di Dave Robicheaux (*Pioggia al neon*, 1987), James Lee Burke ha trasformato la Louisiana nella co-protagonista delle magnifiche, complesse, nerissime e nello stesso tempo poetiche av-

Riemerge un vecchio caso irrisolto: l'omicidio di otto prostitute

venture dello sceriffo-investigatore di New Iberia, a due passi da New Orleans. Questo *Robicheaux*, scritto nel 2018, alla bella età di ottantadue anni, è il ventunesimo della serie. Chi già conosce Burke vi ritroverà quella prosa densa, ricca, barocca e a tratti enfatica che lo rende unico nel panorama della letteratura americana di genere: un formidabile autore del Sud, più vicino a un Faulkner o a un Penn Warren che a un costruttore di marchingegni ad effetto. Chi non ne ha mai sentito parlare avrà la fortuna di poter recuperare le puntate precedenti. E si rassicurino gli adepti del giallo in

senso stretto: trama ricca, omicidi, false piste e colpi di scena, insomma gli ingredienti del genere, non mancano. Dopo tutto, Burke è l'unico ad aver vinto per due volte l'Edgar Award, vale a dire il Nobel del poliziesco.

Tutto comincia quando un orrido gangster con velleità di produttore cinematografico tenta di agganciare un celebre scrittore per strappargli i diritti di un suo romanzo di successo. L'esca è una spada confederata appartenuta a un antenato - schiavista - del romanziere. Ma i diritti in questione interessano anche un politico locale, un affascinante abbronzato populista seguito da una massa di fanatici «poveri sudatici e giullari bianchi che si distinguono per ubriachezza, odio razziale, citazioni della Bibbia». E sullo sfondo si profila l'ombra di un vecchio caso irrisolto, l'omicidio di otto prostitute. Ne deriva una vera e propria mattanza che coinvolge tossici schizzati, belle dame senza pietà, ragazzini abusati, sbirri corrotti, e uno spaventoso killer psicopatico che succhia caramelle, regala gelati ai bambini e sembra uscito da *Non è un paese per vecchi* di Cormac McCarthy. Intorno, l'America più violenta di sempre, «un insieme di ignoranza, avidità, misoginia, crudeltà, degrado sessuale, tossicodipendenza e, infine, indifferenza verso il destino di persone che non hanno né potere né voce». Un'America amara dove il ma-



James Lee Burke
«Robicheaux»
(trad. di Gianluca Testani Jimenez)
pp. 464, € 22

le è praticato non più e nontanto dai criminali di vecchio stampo, quanto da «individui miseri, tristi e vulnerabili».

Al centro della costellazione narrativa di Burke brilla, ovviamente, la stella di Dave Robicheaux. Eroe senza tempo, reduce dal Vietnam, perennemente in lotta contro il demone dell'alcolismo, Dave è un don Chisciotte piuttosto acciaccato e contraddittorio, sensibile ma problematico, impegnato nell'eterna battaglia contro l'America delle ingiustizie sociali e del razzismo. Un sognatore empatico che a volte dialoga con i fantasmi degli sconfitti soldati sudisti. Ha una figlia adottiva, Alafair, scrittrice di polizieschi, scampata agli squadroni della morte di una dittatura latino-americana (storia in parte vera: Alafair Burke, figlia dell'autore, è un'apprezzata giallista), un gatto, un prociò domestico e un amico del cuore con il quale fa coppia investigativa. Si chiama Clete Purcell, è anche lui un veterano del Vietnam, pluridecorato, violentissimo, controverso, seduttore seriale, divoratore di «po' boy», il «povero ragazzo», il panino farcito di pesce fritto da accompagnare con una mezza dozzina di birre fuori servizio e con una Dr. Pepper's in servizio. Dave è

Clete conoscono la violenza per averla sperimentata più volte sulla propria pelle. Non l'amaro, ma sono disposti, quando si tratta di impiegarla per una giusta causa, a scenderci a patti. In questo romanzo Dave è percorso da un dubbio atroce: l'uomo che aveva investito e ucciso la sua amata terza moglie muore, e lui non sa se, durante una ricaduta nel vizio del bere, sia responsabile della sua morte. È, in fondo, l'interrogativo che attraversa un po' tutta la produzione di Burke: dov'è il limite fra il bene e il male, dove il confine fra lo sguardo e l'azione, sino a che punto ci si può spingere senza perdere l'innocenza? Si può infliggere una sofferenza per evitarne una peggiore? C'è un indubbio sfondo religioso in Burke: sulla rivista dei gesuiti americani, *American Magazine*, padre Edward W. Schmidt ha scritto dei «caratteri frequentati dal divino» nei suoi romanzi, caratteri che lottano per fare il bene in un contesto dominato dalla pervasività del male. Ogni romanzo di Burke va centellinato, goduto sino in fondo, assaporato nella sua scrittura che sposa l'estremismo del noir con l'aspra poesia di un Sud che sa di gambo e gamberetti. E come sottofondo, regalatevi *Jolie Blon*, la «biondina», lo struggente valzer dell'amore perduto che è un po' l'inno nazionale del sentimento cajun. Magari nell'emozionante versione riveduta e corretta dal «boss» Springsteen. —

Due volte Edgar Award
James Lee Burke (Houston, 1936) ha pubblicato oltre 40 romanzi, circa la metà con il detective Dave Robicheaux protagonista. È fra i pochissimi autori ad avere vinto due volte l'Edgar Award, il prestigioso premio al miglior mystery americano

L'ESPRESSO 3 GIUGNO 2023